

CRIMINALITÀ E GIUSTIZIA

Su contrabbando e carceri il governo non convince

di EUPREPIO CURTO

Non di rado l'interesse degli organi d'informazione, della opinione pubblica e della politica è particolarmente viva nei confronti di alcuni temi solo quando fatti particolarmente efferati o eclatanti li pongono in una luce di eccezionale attualità. Accade oggi per la pedofilia quale diretta conseguenza dei crimini efferati di cui sono state vittime giovanissime vite, e come conseguenza altrettanto diretta di un uso non meno criminale della Tv di stato. È accaduto ieri per la giustizia, quando il suo uso è apparso ai più assolutamente fazioso e abominevole; è accaduto ancora ieri quando il fenomeno criminale del contrabbando ha lasciato sul terreno inermi cittadini o onesti appartenenti alle forze dell'ordine, poi, quando l'emozione e lo sdegno vengono meno, l'indifferenza prende il sopravvento e con essa l'impegno ad individuare le più adeguate azioni di contrasto al fenomeno. Se tutto ciò appare grave quando è da addebitare ad una informazione attentissima agli scoop, all'audience e alle quote di mercato, ed è ancora più grave quando diviene addebitabile ad una pubblica opinione che dovrebbe contraddistinguersi per l'adesione a valori certi e costanti, ancora più grave è quando tale stile caratterizza pure la politica che, per la sua specifica natura, dovrebbe andare più profondamente al cuore dei problemi rilevandone le anomalie anche quando non rende moltissimo a causa di uno scarso coinvolgimento emotivo della opinione pubblica.

Mi chiedo pertanto se la politica non ritenga di dover assumere iniziative forti sulla scorta delle gravissime risultanze emerse nell'aula del senato venerdì 22 settembre u.s.

Nell'occasione il governo rispondeva ad alcune interrogazioni presentate nel settembre 1999 e nel luglio di quest'anno aventi per oggetto, la prima, le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Benedetto Adriano Stano circa le collusioni di uomini politici montenegrini e dello stesso presidente del Montenegro con il mondo del contrabbando in generale e il boss Prudentino in particolare, mentre la seconda era riferita ai gravi fatti avvenuti presso la casa circondariale di Sassari dove nello scorso maggio decine di agenti, la direttrice del carcere e lo stesso provveditore regionale risultarono destinatari di provvedimenti di custodia cautelare per avere represso con troppa decisione i disordini venutisi a verificare nella casa circondariale. Sulla prima questione il governo ha dichiarato che non sono emersi riscontri oggettivi di compromissione tra Francesco Prudentino e appartenenti all'amministrazione del Montenegro e che la collaborazione con le autorità montenegrine ha già consentito la cattura di 30 latitanti particolarmente pericolosi, mentre sulla seconda, pur nascondendosi dietro la foglia di fico "dell'accertamento di lesioni che sarebbero state riscontrate su alcuni detenuti e che avrebbero determinato in essi (!) uno stato di depressione", ha dovuto ammettere che "nell'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal Gip in data 2.5.2000, non sono stati specificamente indicati gli autori materiali delle lesioni provocate in quanto impossibile a causa della fase assolutamente preliminare dell'indagine, della complessità e consistenza dei fatti contestati" e che effettivamente, così come denunciato nella interrogazione, un vicesovrintendente sarebbe stato tratto in arresto in quanto "reo" di aver condotto il mezzo utilizzato per il trasporto dei detenuti alla fine dei disordini. Bene, un governo può adottare misure più o meno efficaci nell'azione di contrasto al

mento che essi non dipendono esclusivamente dall'azione del governo, ma non può falsare la verità solamente chi vive col prosciutto sugli occhi, o è in malafede, può smentire l'esistenza in Montenegro di una rete di coperture politiche al contrabbando. Coperture caratterizzate non solo da compiacenze amministrative nella concessione delle licenze (ben quattro) (e almeno una di esse certamente data al tandem Cuomo-Prudentino), ma anche logistiche ed economiche.

Al governo che attualmente guida il nostro paese non si richiedono atti di coraggio di cui probabilmente non è capace, ma serietà di analisi e comportamenti conseguenziali, il che vuol dire ammettere le palesi connivenze del Montenegro col contrabbando, ammettere che i 30 "pericolosi latitanti" consegnati alle autorità italiane sono nella stragrande maggioranza i pesci piccoli della organizzazione criminale, impegnarsi a bloccare qualsiasi aiuto economico o finanziario sintantochè la politica Montenegrina non si caratterizzerà per la definitiva presa di distanza dal contrabbando. Sino a quando questo non accadrà il governo del nostro paese non avrà nè titolo morale nè politico a disquisire di lotta al contrabbando.

Non dissimile l'analisi sulla seconda questione, quella relativa all'uso della giustizia. Non è certamente addebitabile al governo l'uso improprio che certa magistratura fa dello strumento della custodia cautelare e della interpretazione del codice. Non è neanche addebitabile al governo lo stravolgimento che alcuni magistrati fanno del principio secondo il quale la responsabilità penale è personale. Ma è addebitabile al governo l'inerzia e l'indifferenza sui gravi fatti accaduti. L'inadeguatezza di una politica giudiziaria tendente a tutelare più che nel carcere dimora per espiare una pena che coloro che negli istituti penitenziari svolgono una attività lavorativa estenuante, rischiosa, mal retribuita.

E' addebitabile al governo l'uso politico del Csm divenuto sempre meno organo di autogoverno dei magistrati e sempre più organismo politico e di parte dove anche l'aspetto sanzionario nei confronti dei magistrati è condizionato dall'appartenenza. Il 22 novembre nell'aula del senato non si è parlato di sanguinosi eccidi tra opposte fazioni contrabbandiere, non si è commemorato qualche altro esponente delle forze dell'ordine vittima della criminalità, non si è discusso di fatti eclatanti tali da proiettare il tema giustizia sulle prime pagine dei Tg e degli organi di informazione. E' però emersa in tutta la sua crudeltà l'evanescenza, la superficialità, l'inadeguatezza con cui i temi della criminalità e della giustizia vengono affrontati quando i riflettori sono lontani. E' questo un modello culturale perdente al quale bisognerebbe ribellarsi.

GLOBALIZZAZIONE E PROGRESSO

Il popolo di Seattle e il degrado della politica

di MICHELE DI SCHIENA

Il popolo di Seattle si fa presente ovunque i potenti della terra s'incontrano per discutere di economia e per disegnare a loro piacimento il futuro dell'umanità. L'ultima manifestazione di protesta si è svolta l'altro giorno a Praga intorno ad un palazzo blindato da migliaia di poliziotti in occasione del summit del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale ed il prossimo appuntamento è previsto per dicembre a Nizza durante il vertice del Consiglio europeo. È ormai impossibile esorcizzarlo con l'uso alternato delle criminalizzazioni e delle strumentali blandizie: il movimento mondiale contro la globalizzazione capitalista c'è, cresce a vista d'occhio, preoccupa i santuari ed i santoni del neoliberismo, non indietreggia di fronte alle cariche della polizia dei vari paesi, non subisce il canto insidioso delle sirene del potere. È un movimento che riscopre i veicoli della chiarezza e della immediatezza per superare gli sbarramenti della propaganda al servizio del "pensiero unico" e per incontrare le intuizioni profonde, le aspirazioni di cambiamento e le potenzialità reattive della gente, largamente bloccate dalla rassegnazione o sviolate da una babelica "confusione delle lingue" funzionale alla salvaguardia di uno sviluppo che è spesso negazione del progresso. Certo, il popolo di Seattle comprende aree marginali dove gli stati d'animo e le tensioni non si esprimono ancora in lucide e coerenti scelte politiche e manifesta in alcune sue frange i segni di una impulsività che dovrà convertirsi in un più maturo ed organico impegno di analisi e di lotta. Tuttavia, nella sua ricca e vivace complessità, esso ha il grande merito di dare voce ai milioni di affamati e di esclusi e di dimostrare che sensibilità culturali e politiche diverse possono efficacemente fare

fronte comune contro i guasti del liberismo selvaggio. Così come gli vanno riconosciuti il coraggio e la forza di portare più in alto possibile la bandiera dei grandi valori di uguaglianza, di giustizia e di liberazione che certo pragmatismo di sinistra, asfittico e senza speranza, voleva ammainare.

Di fronte alle strumentalizzazioni della McDonald's e alle difese di ufficio di una "libertà d'impresa" che sconfinava nell'arbitrio, dobbiamo dire che questo movimento, mal-

ri, degli sfruttati e degli oppressi.

Ma il fatto è che la vera violenza è quella contro la quale insorge il popolo di Seattle, un popolo che vuole capire come mai i governi che contano accettano una situazione nella quale i "diritti" delle merci mortificano quelli degli uomini, i mercati condizionano e svuotano la politica, le borse e gli organismi monetari dettano legge, le banche dominano sui parlamenti, vecchie servitù ritornano con mutate sembianze ed immutata brutalità, il commercio vende e compra esseri umani ed anche "pezzi" del loro corpo, l'impresa usurpa in danno del lavoro una centralità che la coscienza civile ed i più avanzati statuti le avevano negato. Ed ancora, il movimento antiliberista vuole capire come mai si consenta alla superpotenza americana di imporre ovunque le sue verità, le sue regole e le sue politiche cercando di esportare nell'intero pianeta la sua cultura dominante di matrice calvinista che, capovolgendo la logica evangelica, chiama beati i ricchi ed i forti e pronuncia un terribile «guai a voi» in danno dei poveri ed dei deboli.

Sono queste le questioni che il movimento nato a Seattle sta sollevando dinanzi all'opinione pubblica mondiale e sono questioni che vorremmo fossero al centro del dibattito politico nel nostro Paese e alla base dei programmi che schieramenti e partiti si accingono a formulare in vista delle elezioni politiche della prossima primavera. E sì, perché sull'accettazione o meno di "questo" liberismo e delle sue varianti che non rifiutano la filosofia di fondo, si giocano l'identità politica di ciascuna forza e la capacità di distinguersi e di farsi capire dalla gente. Il resto, dai giochi di schieramento alle diatribe sulla scelta dei candidati, dagli attacchi personali agli spot ed ai manifesti carichi di lusinghe e vuoti di tutto, dalle sordide lotte di potere ai programmi buoni per tutti i palati, è miseria culturale e degrado della politica.

LA VIGNETTA



LA TERRA PROMESSA

grado qualche intemperanza peraltro provocata da eccessi polizieschi e dall'esigenza di rompere il muro del silenzio, ha scelto il metodo della non-violenza che, come gandianamente diceva il profetico vescovo pugliese don Tonino Bello, «può e deve diventare l'unica prassi umana per superare e risolvere i conflitti» dal momento che questo metodo premia chi ha ragione su chi ha torto mentre l'opposta logica della violenza avvantaggia sempre i ricchi ed i potenti a scapito dei pove-

DALLA PRIMA PAGINA

«Noi della Cisl...

di MARY RINA*

mia e questa rimane ancora valida, per quanto possa apparire incomprensibile a chi vorrebbe tutti allineati e coperti nella cassa di risonanza della propria propaganda o polemica politica.

Frisullo sostiene, su "Quotidiano" di domenica 1 ottobre, a proposito dei complementi di programmazione della Regione Puglia, che la Cisl "abbia smarrito qualsiasi spirito critico nei confronti del governo di centro-destra".

Ribadiamo il nostro giudizio positivo sul complemento di programmazione per come si articola nel merito. Tanto è vero che Cgil e Uil, hanno propo-

sto unitamente alla Cisl, solo qualche aggiustamento.

Finora, il presidente della Regione, Raffaele Fitto, ha tenuto fede alla concertazione come la intende la Cisl. Certo: giudicheremo se ci sarà coerenza anche in futuro su una concertazione intesa come politica e non come metodo, con la quale tutti i soggetti, istituzionali e sociali, individuano obiettivi e strategie comuni e si assumono le responsabilità di queste scelte. Per questo riteniamo anti-concertativo l'abbandono del tavolo da parte di Anci, Upi e Uncem e il chiedere un tavolo per sé, con l'esclusione delle parti sociali, senza entrare nel merito di ciò che si rivendica.

Per intendersi: la concertazione non è quella che hanno sbandierato il governo D'Alema e il governo Amato. Un esempio per tutti: è dalla Finanziaria di D'Alema che la Cisl denuncia il peso del carapetrolio sull'aumento dell'inflazione. Ma finora non c'è stato il coraggio di assumere decisioni drastiche su questo focolaio inflattivo. La Cisl ha avuto il coraggio di denunciarlo perché non le appartiene la cultura della subordinazione ai partiti e alle istituzioni. Sono altri sindacati ad avere questo tipo di cultura, ancora oggi. Non credo che Frisullo abbia dimenticato gli scioperi contro i governi a guida Dc. E ricordi che da Prodi in poi non c'è stato più uno sciopero generale e non certo per colpa della Cisl. Gli chiedo dove sono, anche nell'ultima Finanziaria, i provvedimenti a favore del Mezzogiorno e quelli contro l'inflazione? Dica, Frisullo, da meri-

L'astuta crociata...

di VITO GIANNONE

ca verità autorizza alla scelta dei mezzi più idonei a garantire la continuità dell'istituzione che quella verità deve difendere e propagare. Proprio come l'Islam. Non è stata la lotta agli infedeli e, quindi, il nemico comune a cementare l'unità religiosa del mondo arabo? La religione islamica non ha giustificato il suo espansionismo con la minaccia esterna, l'assedio, l'aggressione più o meno fittizia da parte degli "altri"? Questa è una costante di tutti i regimi ideologici. L'elenco è lungo. Ma accontentiamoci degli esempi più macroscopici.

Il nazismo si alimentò e si sviluppò proprio sulla cultura della diversità del popolo tedesco, che si vedeva negato il proprio "diritto" storico e genetico ad uno spazio vitale più ampio ed alla leadership mondiale. Il genocidio ebraico fu motivato dalla esigenza di difendere quella diversità da una razza "inferiore" che la corrompeva. Il comune nemico ebreo divenne non solo la giustificazione dei misfatti, ma lo strumento per costruire propagandisticamente l'ideologia, il senso di appartenenza, l'identità, l'accettazione, da parte del popolo tedesco, prima del nazismo ed infine della guerra contro tutti gli "altri". Insomma i tedeschi non erano gli aggressori, ma si convinsero di essere i martiri, condannati all'attacco come forma preventiva di difesa.

E i sovietici? Alimentarono anch'essi il mito negativo dell'accerchiamento, per costruire su di esso la corsa agli armamenti, la giustificazione del fal-

lato l'imperialismo sui paesi satelliti.

La storia è piena di questi trucchi. La Chiesa in questo secolo è vissuta di rendita sul socialismo reale, che col suo settarismo impolitico le ha egregiamente retto il gioco per decenni. Poi, implosivo quel sistema, essa ha tentato la ricerca di un nuovo nemico nel capitalismo, nel consumismo ecc. Ma forse (senza forse) questo "nemico" non funziona, perché è troppo trasversale, è sfuggente, passa anche attraverso il mondo cattolico, pone problemi di coerenza... Serve un nuovo nemico, definito, oggettivo, circoscrittibile, certo, per cementare la propria identità-diversità.

Ecco il sospetto. Scende in campo il navigatissimo Biffi, l'esperto mandato a Bologna la rossa, per tenere uniti i cattolici e cala un asso nuovo di zecca: il pericolo islamico. Quanto più gli altri lo accusano di integralismo, di fondamentalismo, perfino di anticristianesimo, più ha esaspera i toni. Hanno abboccato. Il solco è tracciato: o di qua o di là. C'è di che vivere di rendita per parecchi decenni e forse più. La gerarchia, alta, "convulsa", capisce, in attesa degli eventi tace e beneficia Pio IX, che di questa arte fa maestro indiscusso. La Chiesa "spirituale" militante e francescana si ribella? Quando mai ha capito niente di politica, quella? Biffi traccia le linee della politica futura: lucidissime, di grande respiro strategico, se attente al prossimo conclave. Secondi lui.

Peccato che la Chiesa di vangelo sia di altra opinione.

REGIONE PUGLIA

ASSESSORATO AFFARI GENERALI
UFFICIO CONTRATTI E APPALTI
Piazza A. Moro, 37 - 70122 BARI
AVVISO DI GARA (Procedura aperta)

La Regione Puglia indice Pubblico Incanto per l'individuazione del soggetto a cui affidare il servizio di pulizia dei locali adibiti ad uso uffici allocati nel comune di Taranto della consistenza di 11.662 mq.

L'appalto verrà espletato con le modalità di cui all'art. 6 lett. a) e art. 23, comma 1 lett. b), del D.L.g.s. n. 157/95.

I soggetti titolari a partecipare sono le imprese di pulizia, nonché relative associazioni temporanee d'impresa.

I soggetti interessati possono partecipare alla gara facendo pervenire i documenti e la propria offerta entro il termine perentorio delle ore 12.00 del giorno 16/11/2000 al seguente indirizzo, con le modalità indicate nel capitolato speciale d'appalto: REGIONE PUGLIA - Ufficio Contratti e Appalti - Piazza A. Moro n. 37 - 70122 BARI (tel. 0805404251 Nicola Lopane - Fax 0805404071-67).

Le indicazioni circa le modalità per concorrere alla gara e le condizioni minime per partecipare alla stessa possono essere desunte dal Capitolato speciale d'appalto e dal bando di gara, che potranno essere richiesti alla stazione appaltante previa esi-